

Critiche severe della Corte dei Conti al responsabile del Tesoro

«Goria, sei un accentratore» E il Psi: «Questa Finanziaria è povera»

La manovra economica per l'87 bersagliata anche dai liberali e dai sindacati - La Dc difende il metodo e le scelte del suo ministro: «La sua impostazione è il risultato di un accordo politico nel governo che ora va rispettato» - Libertini sul fisco

ROMA - Goria è un «ragliatore» e la sua finanziaria «povera e poco coraggiosa». I socialisti impallinano quotidianamente la manovra economica preparata da Goria per l'87. Qualche giorno fa è stato il responsabile economico del partito, Enrico Manca, a lanciare critiche garbate ma severe. Ieri è andato all'attacco, con la consueta determinazione, il deputato Franco Piro, membro della commissione Finanze della Camera. Il suo è un atto d'accusa a tutto campo ai criteri, alle scelte e alle omissioni della Finanziaria. Anche i liberali non risparmiano colpi bassi all'impostazione di Goria. Il segretario Altissimo sostiene che sul terreno dell'economia c'è il rischio che il governo si limiti a fare poche cose di ordinaria amministrazione. Benvenuto della Uil, intanto chiede una «legge diversa da quella annunciata». Si presenta quindi molto confusa questa vigilia del Consiglio dei ministri fissato per il 28 agosto. Il pentapartito sta avvilendo sfilacciato all'appuntamento che il «Popolo» giudica «molto importante». Le accuse della Finanziaria non sono solo di solo da divergenze politiche. Sull'argomento ieri ha fatto sentire la sua voce anche la Corte dei conti avanzando rilievi molto pesanti: viene



Giovanni Goria

messi in discussione tutto il metodo oggi seguito per la stesura del documento contabile. Il Tesoro viene accusato di essersi impadronito di un potere esclusivo di scelta e di indirizzo che non gli appartiene. Anticipando le critiche della Corte dei conti (probabilmente erano trapelate indiscrezioni), il responsabile economico della Dc, Emilio Rubbi, scrive sul «Popolo» di ieri che «la politica di Bilancio del ministro del Tesoro non è la folgorazione di una notte di mezza estate, ma la puntuale esecuzione degli indirizzi concordati. È evidente in questa battuta anche un richiamo al Psi: quel

che è entrato dentro la Finanziaria porta il marchio di tutto il pentapartito. Un altro esempio di questa polemica aspra è possibile scorgerlo nell'intervista dell'ex ministro democristiano del Tesoro, Nino Andreatta, che consiglia all'attuale ministro in carica di lasciar perdere quei grandi progetti per opere pubbliche e investimenti sostenuti proprio dal Psi. Le frizioni tra i due partiti sono palesi, del resto, anche su altre materie chiave di politica economica: il fisco e le nomine nelle banche e in molti grandi enti pubblici. Goria proprio in questi giorni ha voluto prendersi

Aumenteranno le sigarette Dall'anno prossimo più 4%

ROMA - L'anno prossimo le sigarette probabilmente saranno mediamente più care del 4 per cento. Nelle previsioni di entrate di competenza per il bilancio '87 la voce «imposta sui consumi di tabacchi» indica un aumento rispetto al bilancio di assetto di quest'anno appunto del 4 per cento. Per le casse dello Stato questo significa un ulteriore introito di circa 200 miliardi. Dal momento che i consumi dei tabacchi hanno un'evoluzione molto modesta questo incremento di entrate dovrebbe essere assicurato soprattutto da aggiustamenti tariffari.

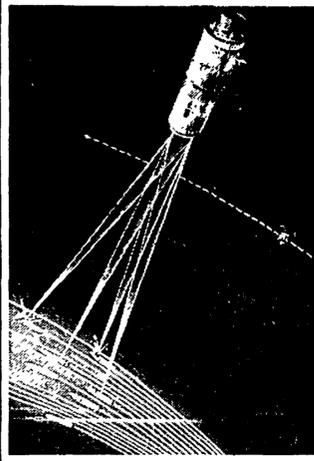
ancora qualche briciola di tempo dopo aver rinunciato a qualsiasi decisione per decine di mesi. Il ministro è riuscito a non fissare una data precisa per lo scioglimento del nodo dicendo genericamente che se ne parlerà ai primi di settembre ed escludendo, quindi, che sia argomento del prossimo Consiglio dei ministri come tutti quanti credevano e il ministro Zanone aveva annunciato. Una nota di Palazzo Chigi ha implicitamente confermato questa esclusione dall'ordine del giorno del governo di questa settimana. Ovviamente anche dietro questo ennesimo e scandaloso rinvio ci sono divergenze

all'interno della coalizione di governo e appetiti che aspettano di essere soddisfatti. Il presidente della Bnl, il socialista Nerio Nesi, ha proposto per le nomine una specie di arbitrato di Banca che dovrebbe dare un parere sui «papabili» ai vertici degli Istituti bancari. Sul fisco già nei giorni passati Manca del Psi ha criticato il governo. Ieri il responsabile del settore organizzativo del Psi, Agostino Marianetti, ribadisce che «le grandi rendite finanziarie ed i grandi patrimoni diano il loro contributo ragionevole e graduale». Lucio Libertini, responsabile del settore casa Psi, in un'intervista parallela all'Agf rilancia la richiesta di una patrimoniale, «imposizione giusta se comporta anche una tassazione adeguata delle rendite finanziarie oltre che una riunificazione delle imposte sulla casa eliminando, attraverso il catasto, l'attuale massiccia evasione. Sarebbe un errore se fosse solo un'imposta aggiuntiva sulle abitazioni». La richiesta di una patrimoniale è avanzata anche dalla Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato) la quale annuncia un pacchetto di proposte organiche «per norme fiscali più semplici ed eque in relazione alla natura dell'impresa artigianale».

Daniele Martini

Un rapporto del Nobel Leontieff Guerre stellari, tutti più poveri

Gli effetti dello scudo spaziale sull'economia sarebbero devastanti, specie per i paesi del Sud



ERICE - Se negli ultimi dieci anni di questo secolo, Usa e Urss (e gli altri paesi maggiormente industrializzati) aumenteranno le spese militari — come sembrerebbe prevedibile, soprattutto in conseguenza della realizzazione dello SdI — i paesi sottosviluppati subirebbero un autentico «collasso» nel reddito. Ma anche nell'Unione Sovietica il prodotto interno lordo calerebbe dell'8% e nel nord America (Usa-Canada) del 5%. Si importerebbero meno beni strumentali e più materiali militari. La produzione nell'abbigliamento calerebbe dell'11%, nelle costruzioni del 16%. La domanda di petrolio aumenterebbe del 4%. Salirebbe invece del 20% la produzione di aeromobili. È uno degli «scenari» possibili, presentato a Erice, con un «rapporto» riservato, nel seminario sulle «guerre stellari». Lo ha elaborato il premio Nobel per l'economia, Wassili Leontieff, con il prof. Gianni Ricci, dell'Università di Modena, un esperto di teoria dei giochi, che coordina un gruppo di lavoro nel «World Lab». Il programma di difesa strategica (cioè lo SdI) — dicono gli autori del «rapporto» — ha dato nuovo impulso alla corsa agli armamenti e rischia di spostare dal campo civile al campo militare ingenti risorse umane ed economiche che sono invece necessarie per

uno sviluppo dell'umanità in una situazione di pace». Il costo dello SdI è stato stimato recentemente dallo stesso istituto di politica estera degli Usa, a circa 800 «giga-dollari» e cioè in 800 miliardi di dollari (giga è una unità che equivale a un miliardo). In definitiva, quanto il budget federale di un anno. Di fronte allo scudo stellare, infatti, l'Unione Sovietica — dice Leontieff, un «maestro» nel «stimolare» gli effetti sull'economia di altre componenti, soprattutto militari — reagirebbe con un pari impegno economico per ristabilire l'equilibrio strategico. «Chi esce sconfitto da questa partita a scacchi è l'uomo, la cui sopravvivenza dipende dall'affidabilità della tecnologia utilizzata dai due giocatori». Ma Leontieff ha previsto altri «scenari». 1) Usa e Urss mantengono le spese militari a livello del 1970: in questo caso il Pil aumenterà più o meno in tutte le regioni, ma crescerà il divario tra paesi ricchi e paesi poveri. 2) Aumento «fisiologico» delle spese militari: l'Urss aumenterebbe il suo reddito avvicinandosi a quello degli Usa. 3) Con una riduzione di armi pari a un terzo rispetto allo scenario-base con erogazione di aiuti al Terzo mondo dal 15 al 25%, tutte le nazioni aumenterebbero il reddito: l'Africa più povera del 150%, gli Usa solo del 4%, e il Giappone appena dell'1%.

Un'intervista del segretario dc

De Mita: Craxi è «rapace» ma a marzo dovrà davvero sloggiare da Palazzo Chigi

L'esito della crisi avrebbe «riportato chiarezza tra i cinque» e stanato il Psi dalla «ambiguità» - Il Pci è «senza fascino»

ROMA - Craxi lascerà davvero Palazzo Chigi entro il marzo dell'87? De Mita è sicuro di sì: «Non ho motivo di dubitare: tempi e modi sono stati stabiliti. Marzo è un mese dell'anno ed è fatto di 31 giorni... Questo è uno dei tanti giudizi del segretario della Dc che, in un'intervista concessa a «Panorama» dal suo ritiro di Nusco, cerca soprattutto di difendere la propria condotta durante l'ultima crisi di governo. Con un esercizio acrobatico, De Mita, giunge persino ad attribuire ad altri le sue attese. «Per chi sognava la cacciata di Bettino Craxi da Palazzo Chigi», sostiene — e riteneva che in ciò risiedesse la ragion d'essere della crisi, può darsi che la soluzione a cui si è arrivati sia stata deludente. Ma lo ho sempre sostenuto che il vero obiettivo di questi anni è non tanto temperare certe ambizioni personali, quanto perfezionare un sistema politico che per me aspetta il logoro». In particolare, si tratta di «eliminare l'ambiguità» per cui uno stesso partito — leggì il Psi — può essere «il perno» sia della maggioranza di oggi, sia della «possibile maggioranza alternativa di domani». In questo senso, l'esito della crisi sarebbe servito a riportare «sotto ai rapporti fra i cinque». Non solo, alle prossime elezioni sarà difficile ai partiti

«sfuggire a risposte nette e inequivocabili sulla loro politica». De Mita dice di avere sempre sostenuto la necessità che si creino le basi di un'alternativa, in modo che la Dc possa anche passare all'opposizione. Ed è l'assenza di una alternativa che offre spazio ai «protagonismi sfrenati», alle «rapacità» di chi vorrebbe «soverire l'attuale distribuzione del consenso». Ma poi il segretario Dc sostiene che la soluzione della crisi, con la proroga a marzo del «rapace» Craxi, è apprezzabile perché colloca dentro una linea che punta a fare di questa maggioranza lo strumento di una rifondazione della politica. Quindi un passo esemplare verso il rinnovamento del sistema politico italiano. Secondo De Mita, infatti, non è giusto descrivere l'ultima crisi come «una scorribanda di alcuni capi partito che hanno occupato le istituzioni». In questa diagnosi sulla «partitocrazia», il vero è solo che l'opposizione anche durante l'ultima crisi è apparsa latitante, confermando che non ci sono solo le «difficoltà» della Democrazia cristiana. Ma — aggiunge senz'ombra di ironia il segretario Dc — il fatto che dal Pci non sia provenuta una proposta con un minimo di fascino non autorizza nessuno a sostenere che il pentapartito è diventato un regime.



Franco De Lorenzo

Ambiente e condono, Nicolazzi contro De Lorenzo

ROMA - Nuova lite nel governo. Stavolta sul tema del condono edilizio e della difesa dell'ambiente. Il ministro all'Ecologia, il liberale Franco De Lorenzo, fresco di carica, aveva annunciato una circolare minacciando la privazione del condono edilizio a danno degli «inquinatori» di ogni rima. Un dirigente comunista, Lucio Libertini, proprio l'altro ieri, aveva scritto allo stesso De Lorenzo, proponendo di destinare alle infrastrutture e al recupero del territorio, tutti i fondi raccolti con il condono edilizio. Ed ecco l'eco del socialdemocratico Franco Nicolazzi, ministro ai Lavori pubblici, visibilmente irritato, diffondere una nota nella

quale sostiene che nessuna circolare (e l'allusione sembra essere diretta proprio al suo collega liberale De Lorenzo) può bloccare la legge sul condono. Il filosofo della condonazione edilizia, spiega Nicolazzi, o della concessione in sanatoria «è soggetto

esclusivamente alle condizioni fissate dalla legge». E ancora: «I sindacati sanno quando, a condono ottenuto, ricorrono le condizioni per la concessione dell'abitabilità» (cioè, sanno riconoscere gli inquinatori, ndr). Infine: «Ulteriori rinvii vanno solo a scapito dei cittadini ai quali il condono costerà il doppio dopo il prossimo 30 settembre». Tutti «dobbiamo attenerci» — sottolinea con una ultima botta polemica nei confronti del liberale ecologista — «senza spirito di protagonismo e senza alcuna volontà di gestione esclusiva» alle norme sopracitate. Come andrà a finire? Il neo-ministro si ribellerà?

Dopo dieci anni di battaglie legali

Chiuso il caso Silkwood Per la morte di Karen pagheranno due miliardi

La giovane analista morì misteriosamente dopo aver denunciato di essere stata contaminata nel laboratorio della Kerr-McGee

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Era una delle tante vertenze giudiziarie che vengono decise con una sentenza per risarcimento dei danni, magari con milioni di dollari di penale. Ma il caso Silkwood aveva fatto scalpore più di altri per almeno tre ragioni. Una giovane analista addetta al laboratorio di una industria che produceva combustibile atomico destinato ad alimentare le centrali nucleari era stata fortemente contaminata da radiazioni. Aveva deciso di denunciare il caso a un grande giornale e, mentre si recava in macchina all'appuntamento con un redattore del «New York Times», era rimasta vittima di un incidente piuttosto misterioso. Infine, la storia era stata ricostruita in un film interpretato dall'attrice oggi più famosa d'America, Meryl Streep, più volte premiata con l'Oscar. La vicenda legale era cominciata dieci anni fa, quando il padre e i figli di Karen Silkwood (questo il nome della vittima, che l'omonimo film avrebbe poi reso tragicamente famosa) avevano tentato causa alla Kerr-McGee Corporation, la fabbrica che produceva il combustibile nucleare, per negligenza e inadeguate misure di sicurezza. La Silkwood e la sua abitazione davano segni di un alto e

pericolosissimo livello di radioattività. Ne era nata una vertenza interna e il film narrava le scorrette operazioni compiute da qualche tecnico della Kerr-McGee per alterare le prove che avrebbero potuto dimostrare le responsabilità della ditta. Dopo la morte della protagonista, in un incidente che il film insinuava potesse essere stato procurato ad arte per eliminare una dipendente e una testimone pericolosa per il buon nome e i profitti dell'azienda nucleare, i parenti e gli eredi promossero l'azione legale che si concluse con una clamorosa decisione della giuria: la Kerr-McGee fu condannata, nel 1979, a pagare dieci milioni e mezzo di dollari (equivalenti a 15 miliardi di lire odierne) per risarcimento danni. Ma in appello la sentenza fu annullata. Le parti cominciarono a negoziare una transazione che si è conclusa ieri con un ac-



Meryl Streep, Kurt Russell e Cher in una scena del film «Silkwood» diretto da Mike Nichols

americane. I protagonisti dello scontro giudiziario continuano comunque a polemizzare attraverso i quotidiani. Il padre della vittima ha detto: «Attraverso i tribunali abbiamo dimostrato che quanto Karen diceva era vero». La Kerr-McGee, all'opposto, non ha ammesso di essere colpevole della contaminazione da plutonio che afflisse gli ultimi mesi di vita della povera analista. Un suo portavoce ha detto: «Se ci fosse stato un altro processo, avremmo vinto. Ma non ha spiegato perché la ditta si è adattata a considerare come un'ottima soluzione il pagamento di un milione e 380mila dollari per risarcimento danni. Forse, se non ci fosse stata la tragedia di Chernobyl, la piccola e chiusa fabbrica privata di Karen Silkwood sarebbe stata ricordata soltanto dai giornali dell'Oklahoma».

Aniello Coppola

Aperto il meeting dell'«esercito di Woytja»: informazione e potere, 230 sponsor, snobbato Belzebù

Ci aspetta Andreotti: «Avrà le corna?»

Dal nostro inviato RIMINI - Da che parte cominciare con un «meeting» che già nella giornata di esordio passa disinvolatamente da un modo razionale a dare di trial a una discussione su «intelligenza artificiale e intelligenza dell'uomo»? Giunto alla settima edizione, ottenuto il viticcio del titolo d'apertura sulla prima pagina del «Corriere della Sera», il meeting di Comunione e Liberazione — o meglio: dell'esercito di Woytja come lo definisce il giornale di Via Solferino — è ormai «mega» in tutto: negli spazi, nella quantità di volontari che mobilita; nella folla di visitatori che affluisce; nel numero altissimo — oltre 230 — di sponsor dei quali si giova per un bilancio che supera i due miliardi; nel programma fittissimo di spettacoli, mostre, manifestazioni e sportive, tavole rotonde. E esso stesso ormai un grande apparato di comunicazione, che svela nei promotori e organizzatori — un elevato tasso di conoscenza e padronanza delle

tecniche più abili e sofisticate della comunicazione di massa: essi sanno come far notizia; ecco un motivo — tra gli altri — per rispettarli e riflettere senza le pretese di loro e su ciò che fanno e dicono. Alla fine, se non il rischio, c'è il timore di perdersi, di non afferrare il senso — il messaggio, per restare in tema — di questa edizione del «meeting» di strumenti ed espressioni afferenti all'elettronica, all'informatica, alla telematica. Forse occorre qualcosa di più della fugace citazione di Habermas e non basta dilacerarsi tra fascino e diffidenza per valutare quanto l'evento abbia guadagnato nel passaggio dai tamburi ai bit, dalle incisioni rupestri ai collegamenti via satellite. Vi ha preceduto, durante la conferenza stampa, Luis Alberto Meyer, direttore dell'Istituto tecnologico e della facoltà di scienza e tecnologia dell'università cattolica di Asunción, nel Paraguay del dittatore Stroessner. «Il valore della rivoluzione informatica

— ha detto Meyer — si misura dal fatto se il continente latino americano ne vedrà aumentato o diminuito lo stato di dipendenza e subalternità economica, culturale e informativa». Così Meyer ha citato la tragedia del collasso economico del continente, provocato «dalla inettitudine dei governi e dalle forme moderne di colonialismo»; ed è stato evocato il dramma di questi giorni del Perù. Della giornata di ieri c'è da dire ancora che l'apertura ufficiale del meeting è avvenuta nel tardo pomeriggio ma in grande stile. La manifestazione ufficiale — ripeteza in diretta da Raiuno — è vissuta essenzialmente su un collegamento via satellite con Vancouver, Canada, dove sono stati ospiti di Mino Damato lo scrittore di fantascienza Ray Bradbury; il fisico Frank Drake, noto per aver inviato nello spazio un messaggio diretto ad eventuali civiltà extraterrestri; James Irwin, astronauta sceso sulla Luna nel '71 e poi

dedicatosi a una sfortunata ricerca dell'Arca di Noè. La serata si è conclusa con un concerto di Miriam Makeba, un omaggio — ha sottolineato Formigoni — al popolo nero del Sudafrica. Ieri sono giunti anche i messaggi augurali del presidente Cossiga e del papa. Il pontefice — il cui testo sarà letto stamane da Poletti durante la celebrazione della messa — sprona i figli della chiesa a impegnarsi «in prima fila» nello sviluppo del mass-media. Tra i due opposti errori, l'accretazione acritica e ingenua di ciò che è nuovo, oppure la condanna, la rinuncia, l'assenza di responsabilità creativa, Woytja indica come «vera via» al «cittadino» un insegnamento di Paolo VI: «La chiesa è mistero, cioè realtà imbevuta di divina presenza, che entra in dialogo col mondo contemporaneo... con schietto proposito non di conquistarlo, ma di valorizzarlo; non di condannarlo, ma di confortarlo e salvarlo». Alle spalle di tutto ciò c'è

la filosofia del meeting, così come l'hanno illustrata ieri Emilia Smurro — discreta stratega del raduno — e Roberto Formigoni. Formigoni non si è voluto discostare da una lettura culturale del meeting. Per lui la divisione passa oggi non più tra credenti e non credenti, ma tra chi è disponibile ad accogliere la novità ed è capace di stupore davanti alla notizia; e tra chi non è più disponibile e non ha più la capacità di stupirsi. Il leader di Ci non si è scomposto neanche quando gli si è fatta osservare la contraddizione tra questa teorizzazione della ricerca continua di verità e l'essere il dogma, la «verità rivelata», pilastro della fede cristiana. Chi ha cercato di condurlo su questioni più terrene non ha raccolto molto: «Cosa pensate del diavolo, cosa pensate di Andreotti?». Andreotti — è stata la risposta — verrà mercoledì, vedremo se si presenterà con le corna.

Antonio Zoilo